

Per meglio sentire la presenza dell'altro

*Effetti del bilinguismo
sulla competenza comunicativa dei bambini*

di Viljem Gergolet

Bilinguismo e competenza comunicativa.

Prendendo in considerazione certi aspetti dello sviluppo linguistico dei bambini bilingui, si potrebbe supporre che la padronanza di due lingue diverse comporti un certo vantaggio nella loro capacità comunicativa (è da tener presente che la competenza comunicativa non coincide con l'abilità linguistica, come viene spesso a torto ritenuto; l'interazione comunicativa può essere definita come la risultante di una serie di processi, dei quali solo alcuni sono di natura linguistica: la comunicazione verbale è soltanto uno dei modi validi per il "trasferimento" delle informazioni dell'oratore all'ascoltatore). Si è potuto così constatare, a proposito del realismo nominale (cognizione dell'arbitrarietà dei nomi), come il bambino bilingue tenda ad acquisire relativamente presto la consapevolezza della convenzionalità del linguaggio. Questa "scoperta" cognitiva del bambino bilingue dovrebbe avere delle implicazioni positive nelle situazioni interazionali dove la cognizione della necessaria "arbitrarietà" della propria posizione è uno dei presupposti più importanti per una comunicazione efficace e non egocentrica. Si può presumere cioè che il bambino bilingue, una volta resosi conto dell'arbitrarietà del principale strumento comunicativo, non debba avere poi delle difficoltà eccessive nel rendersi conto della relativa arbitrarietà del proprio "punto di vista" nelle diverse situazioni di comunicazione interpersonale nelle quali viene a trovarsi. La particolare esperienza linguistica alla quale il bambino bilingue è sottoposto, potrebbe rendergli più agevole la necessaria elasticità e la considerazione della posizione altrui nell'ambito della comunicazione interpersonale. Grazie a quest'esperienza peculiare, il bilingue potrebbe "precorrere i tempi" nell'acquisizione di un certo grado di competenza comunicativa che il suo coetaneo monolingue presumibilmente raggiunge più tardi. Siccome è l'esperienza, oltre che la capacità cognitiva, a fornire al bambino la sensibilità sociale, il bambino bilingue dovrebbe essere particolarmente avvantaggiato in questo senso, trovandosi egli a contatto con un ambiente linguisticamente arricchito.

Al fine di accertare i presunti vantaggi dei bambini bilingui rispetto ai coetanei monolingui nello sviluppo della competenza comunicativa sono stati effettuati diversi esperimenti che sembrano confermare una certa tendenza dei soggetti bilingui

ad assumere nelle situazioni interazionali un maggior grado di "elasticità" e di "senso di presenza dell'altro". Naturalmente, la capacità di mettersi nei panni degli altri non è la sola condizione per una comunicazione efficace: essa include infatti anche delle capacità che riguardano la sintassi ed il vocabolario, le quali non sono necessariamente presenti nel soggetto che dispone dell'abilità "immedesimativa" che rimane comunque una condizione insostituibile nei rapporti interazionali.

Esperimento sulla competenza comunicativa

Nel nostro esperimento ci siamo proposti di verificare la consistenza dei rilievi di cui sopra; in particolare abbiamo voluto sottoporre ad analisi una presunta capacità dei soggetti bilingui di una maggiore ricettività in situazioni interazionali che richiedono un certo grado di "senso di presenza dell'altro".

Per l'esperimento sono stati scelti 96 bambini, 48 bilingui e 48 monolingui, in gruppi di 16 per classe (I-III-V) di due scuole elementari, di cui una con lingua d'insegnamento slovena, l'altra con lingua d'insegnamento italiana, entrambe situate in provincia di Gorizia.

L'esperimento consisteva nella presentazione di oggetti non facilmente definibili, volutamente "ambigui" e di difficile descrizione, ai bambini dei due gruppi.

I soggetti venivano disposti in coppie, otto per ciascuna classe, nelle quali i due bambini fungevano alternativamente da "informatore" e da "ascoltatore": l'"informatore" doveva descrivere il più accuratamente possibile l'oggetto che gli veniva indicato, in modo da aiutare "l'ascoltatore" a trovare lo stesso oggetto in mezzo ad altri ("oggetti di disturbo") disposti in un'apposita scatola.

Il tutto veniva presentato sotto forma di gioco cercando di evitare ogni forma di competizione.

Gli oggetti erano suddivisi in quattro categorie e si differenziavano tra loro per il colore, la forma, il materiale del quale erano composti e per la presenza di segni particolari.

Analisi e discussione dei risultati.

Per quanto riguarda la qualità delle informazioni date da ciascun soggetto durante la descrizione degli oggetti, non ci sono differenze significative tra i bambini bilingui e quelli monolingui (Tav. A). Sia i soggetti bilingui che i soggetti monolingui hanno fornito un maggior numero di informazioni con l'aumento dell'età, il che rispecchia il naturale evolversi della competenza comunicativa.

Analizzando i dati che si riferiscono alle informazioni date su richiesta dell'interlocutore (Tav. B), abbiamo rilevato una certa predominanza di informazioni di questo tipo nei soggetti bilingui, sebbene i risultati non siano del tutto omogenei. Complessivamente, comunque, sembra emergere una maggior tendenza dei bambini bilingui a instaurare un maggior grado di "feedback", anche se i risultati non ci autorizzano a trarre delle conclusioni definitive in tal senso. Allo scopo di avere anche un'interpretazione qualitativa dei dati, abbiamo analizzato il tipo di informazioni che i due gruppi di soggetti hanno fornito nella prova (Tav. C-D). Abbiamo sottoposto ogni singolo oggetto ad un esame per verificare i criteri secondo i quali è stato descritto. Anche se da una tale analisi non sembrano risultare delle grosse differenze tra i due tipi di soggetti, ci sono dei dati rispetto ai monolingui.

Complessivamente, i soggetti monolingui hanno fornito maggior numero di informazioni del tipo "analogico" (Tav. D) il che è comunemente considerato un

modo primitivo e sostanzialmente egocentrico di affrontare la situazione interazionale. Questo dato confermerebbe la supposizione del maggior scambio interazionale osservato nei bilingui a proposito delle informazioni date su richiesta dell'interlocutore.

I soggetti monolingui hanno inoltre dato un maggior numero di informazioni per la descrizione delle parti dei diversi oggetti (Tav. D) e questo sta ad indicare un approccio di tipo "analitico" alla prova: vengono "perdute di vista" le qualità essenziali dell'oggetto.

Un dato che sembrerebbe rivelare una diversità di strategia usata nella prova dai due tipi di soggetti è il maggior numero di informazioni sul colore da parte dei bilingui. Essendo il colore uno dei criteri più discriminanti per la descrizione e la distinzione degli oggetti, si può supporre che i bilingui abbiano usato una strategia più congeniale ed utile rispetto ai monolingui.

Questo dato non trova però riscontro nell'analisi degli altri criteri maggiormente discriminanti per i quali c'è una sostanziale equivalenza in entrambi i tipi di soggetti.

Conclusioni

Dai dati emersi nell'esperimento non è possibile affermare che ci sia un chiaro vantaggio nella competenza comunicativa dei bambini bilingui rispetto ai monolingui. I due gruppi risultano abbastanza omogenei nella prova e solo alcuni aspetti del comportamento verbale dei soggetti bilingui lasciano supporre una loro predominanza in situazioni di interazione verbale. Complessivamente, sembra che i bilingui abbiano una maggiore predisposizione al "feedback", cosa che potrebbe essere effettivamente attribuita alla loro particolare esperienza che li porta relativamente presto alla cognizione dell'esistenza di più codici verbali di comunicazione.

Anche la loro strategia nell'affrontare la prova sembra per alcuni aspetti più proficua rispetto a quella dei monolingui, ma i dati ricavati dall'esperimento ci invitano alla prudenza e non ci consentono di fare delle affermazioni categoriche. Potrebbe anche darsi che delle eventuali manchevolezze metodologiche non ci abbiano consentito di rilevare quella differenza nella competenza comunicativa tra i bambini bilingui e quelli monolingui, differenze che sembrano essere emerse in altre ricerche.

In conclusione, attenendoci ai risultati del nostro studio, sembrerebbe che i bambini bilingui avvertano in qualche modo di più la "presenza dell'altro", ma che non ne derivino conseguenze significative sul piano del loro comportamento verbale. Sembrerebbe che essi, pur rendendosi conto, grazie alla propria particolare esperienza, delle difficoltà inerenti alla comunicazione verbale, non sappiano trarre vantaggio pratico da tale consapevolezza.

Che ci sia una migliore competenza comunicativa nei bambini bilingui sembra un'ipotesi ragionevole, considerando le proprietà dell'ambiente linguistico in cui questi bambini vivono. Non è detto che tale capacità debba manifestarsi nel loro comportamento verbale: il renderci conto dell'esistenza di un altro codice verbale diverso dal nostro non implica necessariamente un miglioramento delle nostre capacità espressive.

Tav. A

Numero di informazioni date dai soggetti bilingui e monolingui nella prova sperimentale

	BILINGUI	MONOLINGUI
Cl. I	221	229
Cl. III	235	234
Cl. V	265	265
Tot.	721	728

Tav. B

Numero di informazioni date in seguito a richiesta esplicita dell'interlocutore.

	BILINGUI	MONOLINGUI
Cl. I	8	15
Cl. III	24	9
Cl. V	17	10
Tot.	49	34

Tav. C

Tipo di informazioni date dai soggetti bilingui nella prova sperimentale

	ANALOGIA	FORMA	COLORE	DIMENSIONE	FUNZIONE	MATERIALE	PARTICOLARI	SEGNO
Cl. I	20	32	62	7	3	2	70	29
Cl. III	17	35	48	11	6	6	74	31
Cl. V	26	28	53	4	4	1	93	43
Tot.	63	95	163	22	13	9	237	103

Tav. D

Tipo di informazioni date dai soggetti monolingui nella prova sperimentale

	ANALOGIA	FORMA	COLORE	DIMEN- SIONE	FUNZIONE	MATERIALE	PARTI- COLARI	SEGNO
Cl. I	27	17	35	6	1	5	103	39
Cl.III	17	34	38	4	1	3	100	32
Cl.V.	37	39	36	5	6	4	104	33
Tot.	81	90	109	15	8	12	307	104

Sergio Ferrari è nato a Trieste nel 1946. Ha cominciato ad interessarsi di fotografia nel 1967, scegliendo la strada del fotogiornalismo. Dopo alcuni servizi in Francia ed in Irlanda del Nord, ha iniziato a lavorare a Trieste per un'agenzia e in seguito come fotografo indipendente per la stampa locale e nazionale e come corrispondente dell'Agenzia Associated Press. Nel 1975 è entrato a far parte dell'Agenzia Alpe Adria di Trieste come cineoperatore. Nel 1982 ha presentato a Trieste la mostra "36 scatti", in cui veniva presentato un panorama dei lavori realizzati come fotoreporter. *"Al mio lavoro ho cominciato ad affiancare una ricerca tesa alla documentazione fotografica delle tradizioni popolari della minoranza slovena che vive in Italia, di cui le fotografie presentate sono alcuni esempi"*.

Tre scatti di Sergio Ferrari



S. ANDREA / ŠTANDREŽ (GO) 1985

Festa di S. Martino (Martinovanje): i prodotti della terra in chiesa per la benedizione.



BOLJUNEC/BAGNOLI DELLA ROSANDRA (TS) 1985
Lučanje: lanci rituali di frutta fra nubili per la festa di S. Stefano.



PRATO DI RESIA/RAVANCA (UD) 1983

Suonatori di cytira (violino resiano) e bunkula (violoncello o piccolo contrabbasso a tre corde) alla festa di carnevale.